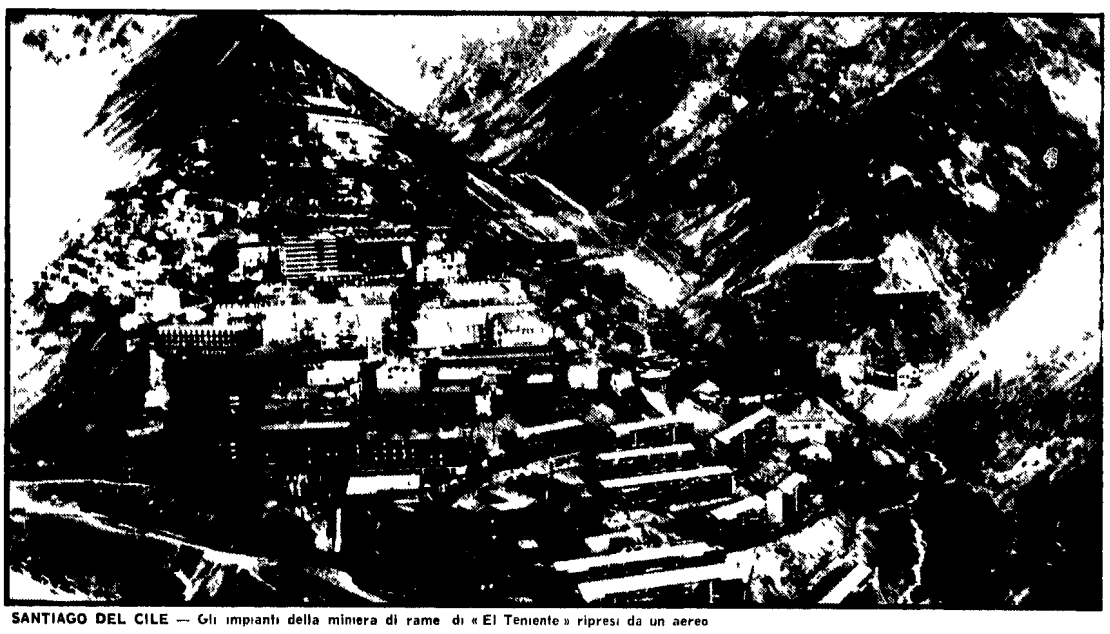
Fermezza del governo popolare contro gli alti funzionari del rame

Mobilitati in Cile i minatori contro il boicottaggio dei dirigenti

Il motivo dello sciopero è stato la nomina da parte del governo di alcuni nuovi « supervisores »
Nella miniera di El Teniente durante la protesta è stata raggiunta la più alta produzione di rame



SANTIAGO DEL CILE — Gli impianti della miniera di rame di « El Teniente » ripresi da un aereo

Dal nostro inviato

SANTIAGO DEL CILE 25

La fermezza del governo popolare di fronte al rifiuto del lavoro da parte degli alti funzionari delle miniere di rame e l'isolamento presente in cui cadeva la loro azione hanno permesso la ripresa del lavoro nei diversi centri minerari. Per le ripercussioni gravi sulla produzione di un settore vitale dell'economia nazionale (la estrazione del rame rappresenta la quasi totalità del valore delle esportazioni cilene) per l'atteggiamento sedizioso gli atti di sabotaggio e violenza del sedizioso il governo ha potuto far ricorso alla legge sulla sicurezza interna dello Stato che ordina il ritorno al lavoro pena la decadenza del contratto di lavoro.

Complessivamente la categoria dei *supervisores* della quale solo una percentuale limitata si è rifiutata di aderire all'agitazione conta 1500 membri. Si tratta dell'aristocrazia tecnico funzionariale del settore che produce la maggior ricchezza del paese e fino alla recente nazionalizzazione emanazione organica del monopolio degli Stati Uniti che sfruttava il rame cileno. Motivo della decisione di fermare il lavoro è stata la nomina di alcuni nuovi dirigenti della industria mineraria da parte del governo popolare. La pretesa dei *supervisores* era che nessuna nomina del genere potesse farsi fuori delle loro file benchè non potessero contestare le capacità tecniche dei tre nuovi dirigenti. In realtà si è trattato di una grave manifestazione di resistenza di un gruppo ristretto ma in posizione chiave contro la politica del governo popolare. Dei 1500 solo 500 sono legati direttamente alla produzione. Gli stipendi dei *supervisores* sono fra i più alti del Cile: dieci venti volte quel che guadagna un lavoratore medio. Il governo di *Unidad popular* aveva finora agito nei loro confronti con il maggior tatto e la maggiore fiducia. Erano stati immessi loro rappresentanti negli organi di amministrazione delle imprese (cosa che al tempo delle compagnie USA evidentemente non accadeva) ed erano stati esclusi da un limite massimo di aumento della retribuzione che invece vige per tutti i funzionari dello stato compreso il Presidente della Repubblica.

Il segno più evidente dello isolamento dei *supervisores* sono stati gli sforzi degli operai e dei gruppi di tecnici patriottici affinchè l'astensione dal lavoro dei « dirigenti » non causasse diminuzioni nella produzione del rame. Impegno che dava frutti anche superiori alle aspettative nella miniera di El Teniente una delle principali veniva addirittura raggiunta la più alta produzione nella storia di questo centro estrattivo.

Le difficoltà intervenute nel settore chiave della economia cilena che si aggiungono alle condizioni generali non buone in cui le compagnie americane hanno lasciato gli impianti sono tanto più lamentabili se si considera che sotto l'ammirazione popolare (la nazionalizzazione formalmente è sancita legislativamente) di fatto con il nuovo governo si realizzò subito uno stretto controllo del funzionamento produttivo nel mese di gennaio la produzione si era sviluppata di circa il doppio rispetto ai mesi precedenti.

In generale questi dirigenti di Unidad Popular hanno segnato un promettente miglioramento del volume del la produzione industriale. Si registrano infatti un aumento globale dall'8 al 10 per cento nel corso del 1971 (il record per il Cile negli ultimi dieci anni). Nello stesso tempo è stato possibile ridurre in tre mesi la disoccupazione (problema tuttora pesante nella vita del paese) da un otto a un cinque per cento. Si considerò che l'economia cilena stava di un periodo di recessione dal 1968 e che a fine del l'anno passato di fronte alla vittoria di Allende il potere economico scatenò una campagna di terrore che provocò fughe di capitali altri ordine di riduzione dell'attività produttiva ecc e un generale clima di intranquillità e sfiducia. D'altra parte i successi qui indicati e che devono preparare le basi per un più grande passo in avanti sono avvenuti contemporaneamente con le profonde trasformazioni strutturali già realizzate nazionalizzazione del rame carbone salnitro acciaio ferro parte della industria tessile statizzazione di cinque banche rapido sviluppo della riforma agraria cambi nei modi di direzione e amministrazione dello Stato.

Altro aspetto caratteristico del Cile di oggi è quello del l'aumento dei consumi come risultato di una politica salariale che si propone in forma programmata il miglioramento delle condizioni di vita del popolo. Vi erano molte categorie di retribuzione ingiustamente basse e altre inferiori al minimo vitale. La gente ha ora più denaro in tasca e compra di più. Rispetto a gennaio maggio del 1970 il consumo della pasta è aumentato di un 30 per cento quello dello zucchero dell'80 per cento del latte condensato del 9 delle carni del 18 delle sigarette del 30 per cento. Ciò che importa per un paese soggetto da anni a una grave inflazione l'andamento dei prezzi e sotto controllo. Si sono però manifestate specie negli ultimi mesi carenze rilevanti di approvvigionamento di carne polli e pesci tutti sui quali la destra ha avviato una campagna propagandistica consistente. Fondamentalmente i vuoti nell'approvvigionamento sono derivati dal fatto che non è stato possibile disporre di una quantità di prodotti corrispondente all'aumento considerevole del potere d'acquisto della popolazione.

Sommariamente si possono indicare questi orientamenti e obiettivi ravvicinati del governo popolare: per quel che si riferisce alla situazione economica ridurre ulteriormente la disoccupazione e il ritmo inflazionario sviluppare il processo di accumulazione e le quote di investimento. Si passerà alla installazione di nuove industrie e all'ampliamento di capacità delle esistenti (tra queste l'estrazione del rame). Oltre a nuovi meccanismi in grado di meglio convogliare le risorse interne si farà ampio uso dei crediti con l'estero. Esistono già contrattamente progetti di paesi socialisti per l'installazione di nuove fabbriche.

In generale quelli che si sta dando e ancora più si deve dare è una giga di battaglia per la produzione che abbia in prima linea i due settori chiave soprattutto in questo momento il rame e l'agricoltura. L'anno prossimo la economia cilena sarà diretta in un piano (con mete dettagliate per ramo industriale e per impresa che si pensa debba avere forza di legge. Dovrà elevarsi l'efficienza dell'area di proprietà sociale abbassando i costi e elevando la produttività. In agricoltura dovrà completarsi la riforma agraria presentata dal governo attuale e riorganizzarsi l'apparato amministrativo per porre fine — secondo quanto informa *El Siglo* su una riunione di ministri con Allende — ad aspetti di dispersione e anarchia »

Guido Vicario

Messaggio del PCI al Partito del Congresso e dell'Indipendenza del Madagascar

Solidarietà dei comunisti italiani con la lotta del popolo malgascio

In occasione del 6 Congresso del Partito del Congresso dell'Indipendenza del Madagascar il Comitato Centrale ha inviato il seguente messaggio

Cari compagni,

impossibilitati ad essere presenti al VI Congresso nazionale del vostro Partito, mentre Vi ringraziamo per l'invito Vi preghiamo di accogliere — con lo augurio di buon lavoro — i più fraterni e affettuosi saluti del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano

Lunga e difficile è stata ed è la lotta del vostro popolo per giungere all'indipendenza, e per assicurare lo sviluppo sociale, economico, culturale e democratico del vostro Paese

I lavoratori e i comunisti italiani conoscono e onorano gli enormi sacrifici affrontati dal vostro popolo, attraverso gli efferati eccidi e le rappresaglie di massa di cui si sono macchiati i colonialisti. Conoscono le minacce che l'imperialismo e il neocolonialismo fanno pesare sulla vita e sull'avvenire del vostro Paese, e l'azione ampia e intelligente che voi sviluppate per l'unità di tutte le forze che si pronunciano per il socialismo e per una vigilanza democratica di massa contro le provocazioni dei nemici dello sviluppo del Madagascar

Questa vostra lotta è parte integrante della lotta di tutte le forze antimperialiste, rivoluzionarie, di progresso e di pace che si sviluppa nel mondo. Il nostro Partito il quale sostiene l'esigenza di rafforzare ed allargare le convergenze e la intesa tra tutte queste forze e si batte per assicurare il rinnovamento democratico e socialista della società italiana e sempre più ampie relazioni tra la classe operaia dei paesi capitalistici d'Europa e i popoli dei paesi in lotta per la libertà e in via di sviluppo Vi assicura, cari compagni, la sua piena solidarietà e la volontà di operare perché i rapporti tra il PCI e il vostro Partito si sviluppino sempre più nell'interesse della lotta comune contro l'imperialismo, per il progresso e il socialismo

Con fraterni saluti

IL COMITATO CENTRALE DEL PCI

Tensione in Africa orientale

Scontri a fuoco alla frontiera fra la Tanzania e l'Uganda

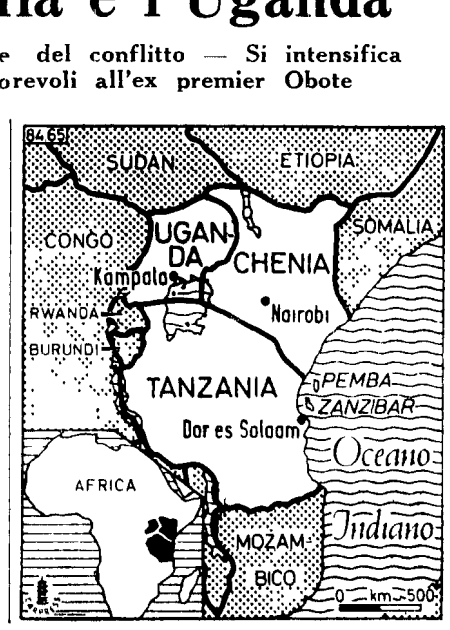
Versioni contrastanti sulle cause del conflitto — Si intensifica l'azione dei guerriglieri favorevoli all'ex premier Obote

KAMPALA 25

Gravi scontri sono in corso alla frontiera tra la Tanzania e l'Uganda. Non è ancora chiaro chi sia stato a provocare gli scontri anche se la causa deve essere fatta risalire alla tensione creatasi tra i due paesi dopo l'estrema missione di Obote dalla presidenza dell'Uganda ad opera del generale Amin. Il confine fra i due paesi è chiuso dal 7 luglio per ragioni di sicurezza. Secondo le denuncie delle autorità di Kampala fra gennaio e luglio sarebbero morti oltre mille soldati e gorilla dell'esercito dell'Uganda negli scontri con i guerriglieri dell'ex presidente Obote proprio nella regione di frontiera con la Tanzania.

Le autorità di Kampala accusano la Tanzania di sostenere il movimento di resistenza e ricordano che Obote risiede a Dar Es Salaam. Il quindici fu deposto il 25 gennaio. Nella capitale della Tanzania il ministro della difesa ha accusato il governo di Kampala di aver varcato il confine con truppe e mezzi corazzati. Gli scontri secondo le affermazioni del ministro sono cominciati ieri mattina quando le guardie confinarie della Tanzania hanno arrestato quattro soldati dell'Uganda che avevano passato la frontiera. Da parte sua il generale Amin ha dato una versione dei fatti che contrasta con quella data da Dar Es Salaam: sono state le forze della Tanzania ha detto a penetrare in Uganda catturando quattro uomini dell'esercito privi di armi che avevano raggiunto un luogo presso il confine per procurarsi un po' d'acqua. Le truppe di Kampala ha detto il presidente hanno tentato e sono impedite di artiglierie pesanti mitragliere munizioni e veicoli.

Secondo notizie non provenienti dagli ultimi scontri sono state le truppe di Kampala nel tentativo di eliminare i focolai di resistenza dei guerriglieri e di riprendere il punto di appoggio di Mitiro tanzaniano. Dopo soltanto quattro giorni di generale Amin aveva messo in guardia oltre la possibilità di attacchi nel sud-ovest del paese da parte dei sostenitori dell'ex premier Obote che contava ancora su molte simpatie in Uganda.



Il « boom » pagato dai lavoratori sul piano sociale ed umano

Giappone:

Bassi salari e supersfruttamento il costo del «miracolo» economico

Su una popolazione attiva di 51.530.000 unità, il 60% (pari a 30 milioni) è occupato nell'industria e il 20% (9 milioni e 900 mila) in agricoltura - Ritmi di produzione impossibili con 6.208 morti sul lavoro nel 1970 - Alta percentuale di tossicità nell'atmosfera causata dalle industrie

Dal nostro inviato

TOKIO *agosto*

La rinascita dell'economia giapponese dopo il secondo conflitto mondiale fu una data ben precisa: 1950 anno della guerra di Corea. Gli americani avevano bisogno non soltanto di una base militare prossima alla penisola coreana ma occorreva loro avere a ridosso del teatro di guerra una industria capace di garantire la manutenzione e l'assistenza tecnica al loro apparato militare predisposto per l'aggressione. La ricostruzione della industria nipponica ha coinciso con i primi interventi finanziari dei capitali americani nell'economia del paese intervento che si sono intensificati sopratutto nel decennio 1960-70: il periodo in cui vi è stata la grande svolta che ha consentito al Giappone di conquistare il terzo posto assoluto nella graduatoria delle grandi potenze economiche mondiali. Quando si parla del *miracolo* economico giapponese si sentono ripetere le solite cifre: i soli dati secondo produttore mondiale nell'elettronica nelle fibre tessili artificiali nelle automobili terzo nell'acciaio nella raffineria quarto nel cemento nell'energia elettrica nel cotone. *« Da quest'anno con ogni probabilità »* mi ha detto un dirigente dei cantieri navali di Yokohama un centro a poche decine di chilometri da Tokio — *saremo primi anche nell'industria cantieristica. Stiamo realizzando una petroliera da 500 mila tonnellate con questa batteremo tutti i record »* La grande nave per il trasporto del « grezzo » è in avanzata fase di costruzione i lavori procedono in tre diversi bacini di carenaggio quando saranno ultimate queste fasi i tre « pezzi » saranno saldati uno all'altro per creare il nuovo gigantesco mostro del mare.

Ma di queste informazioni è ricca la pubblicistica di tutti i continenti soprattutto i giornali nostrani che quotidianamente sostengono il sistema capitalistico esaltando questo modello di società in contrapposizione alle nuove vie ed esperienze che si stanno conducendo ormai in molte parti del mondo. Mi sono preoccupato invece di trovare i dati e le cifre che possono documentare il *costo* di questo tanto decantato « miracolo » giapponese per sapere chi effettivamente ne è stato beneficiato e chi invece ne ha pagato le conseguenze da un punto vista sociale economico e umano. Questi dati li ho reperiti con relativa facilità grazie alla preziosa collaborazione del compagno Sukerhita Tsugane membro dell'ufficio di segreteria del comitato centrale del partito comunista giapponese e responsabile della commissione per il lavoro di massa. Debbo dire per la verità che la ricerca è stata meno gravosa di quanto si possa pensare anche perché in questo paese esiste un certo rispetto per la precisione e la tempestività delle informazioni. Lo aggiornatissimo *« indice statistico dell'economia »* pubblicato dal competente ministero è stato per me tanta manna.

Partiamo dalle forze del lavoro. Su 103 milioni 570 mila abitanti abbiamo una popolazione attiva di 51 530 000 unità di queste il 60 per cento (pari a 30 milioni) è occupato nell'industria. Nelle campagne lavorano invece 9 milioni e 900 mila giapponesi (pari al 20 per cento della popolazione attiva) con quest'ultima particolare situazione i salari agricoli sono soltanto 290 mila circa 10 milioni di addetti alla agricoltura solo il 20 per cento si dedica esclusivamente al lavoro dei campi mentre il restante 80 per cento ha la doppia occupazione lavora la terra alla sera al mattino presto nei giorni festivi mentre risulta affittuario (occupito presso qualche industria. Come in gran parte del mondo in un precedente servizio il fenomeno dell'emigrazione interna e forte: la zona di maggiore concentrazione è quella sulla fascia costiera dell'Oceano Pacifico che va da Tokio sino a Osaka praticamente senza soluzione di continuità. Le altre regioni eccezion fatta per alcune aree del sud hanno subito in questi ultimi dieci anni un paurioso impoverimento a causa del grande esodo non solo dalle campagne. Nel decennio 1960-70 4 milioni e 400 mila lavoratori della terra sono passati ad altri lavori.

Nelle piccole e medie aziende l'orario di lavoro è rimasto quasi lo stesso negli anni passati 3 milioni e 700 mila giapponesi pari al 16 per cento della popolazione attiva. Questi lavoratori sono assunti con vissimi contratti a tempo determinato. Le ragioni di questa situazione è stata illustrata dal compagno Tsugane: il governo del paese è in funzione di un sistema il quale ha partito da una *« ragionevole »* molto elevato. La Multinazionale non può negare il fenomeno della *« concentrazione »* quando i 141 per cento di tutte le aziende giapponesi sono contribuiti da cinque al massimo sei grandi imprese monopolistiche come a Mitsubishi la Toshiba la Hitachi ecc? In un anno sono fallite 10 800 piccole e medie imprese con 200 300 operai cadauna.

E veniamo al reddito cioè al modo come è stata divisa la torta del famoso « miracolo ». I dati li ho ricavati a pagina 189 del prezioso e monumentale « indice economico » ultima edizione del gennaio 1971. Nel decennio 1960-1970 i salari sono aumentati del 14 per cento i profitti del 400 per cento. Sempre nello stesso periodo il costo della vita per ciò che si riferisce ai generi di largo consumo (pesci e verdura anche perché praticamente qui non si mangia altro) è aumentato del 300 per cento. E questo uno dei problemi più acuti della situazione interna giapponese con possibili gravi ripercussioni sulla situazione politica. Basti dire che non passa giorno senza che maggiori quotidiani (Asahi Yomiuri Mainichi con tirature superiori ai 5 milioni di copie) si occupino in qualche modo del preoccupante fenomeno del rincaro del costo della vita. In dieci anni il prezzo delle abitazioni ha subito un aumento del 200 per cento ed oggi per trovare un modesto appartamento un operaio di Tokio o di Osaka è costretto a sborsare il 30 40 per cento del suo salario. È aumentato anche il costo della istruzione per i figli che dovrebbe essere gratuita. La scuola dell'obbligo comprende i primi anni di istruzione primaria e tre anni di istruzione secondaria. In base alle analisi condotte dall'istituto di statistica oggi in una famiglia operaia di quattro persone (padre madre e due figli in età scolare) le spese per l'istruzione assorbono il 14 per cento del salario.

Cosa guadagna un operaio giapponese? Ecco il salario medio calcolato per gli ultimi quattro anni: 1967 39 798 yen al mese 1968 42 542 yen, 1969 48 542 yen, 1970 55 862 yen che corrispondono esattamente a 155 dollari americani pari a circa 100 mila lire italiane.

Ma non soltanto i bassi salari e quindi il basso tenore di vita hanno concorso al « miracolo » vi sono altri fattori non secondari che vanno presi in considerazione per avere un quadro il più possibile corrispondente alla realtà. I ritmi di lavoro cioè lo sfruttamento in fabbrica sono stati fortemente intensificati ed i 6 mila 268 morti sul lavoro dello scorso anno testimoniano questa affermazione ai seimila morti si devono aggiungere un milione e 615 mila operai che si sono feriti durante il lavoro (nel 1960 cioè, dieci anni fa i feriti erano stati 874 mila). Inoltre tutta la organizzazione della società giapponese è stata modellata in base alle esigenze dei grandi gruppi monopolistici che non hanno tenuto alcun conto delle esigenze dei cittadini. Il problema gravissimo dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua non può non essere considerato come una causa diretta di questo folle incontrollato sviluppo delle industrie. Citerò per dare un'idea più precisa di questo fenomeno due esempi emblematici. Nella prefettura di Kumamoto dove vi sono molte industrie chimiche che scaricano i loro rifiuti nei torrenti e nei fiumi senza alcun controllo provocando in tutta la zona un indice di inquinamento spaventoso 45 contadini sono morti recentemente per avere utilizzato dell'acqua risultata inquinata dagli scarichi. Nella prefettura di Shizuoka vi è la più grande industria della carta di tutto il paese il « Dishowa Saishi » in quella zona grazie agli scarichi velenosi di questa gigantesca fabbrica non esistono più pesci nel raggio di parecchie decine di chilometri. All'inquinamento dell'acqua si accompagna quello dell'aria sperimentato personalmente a Tokio. L'alta percentuale di tossicità dell'atmosfera è dovuta agli scarichi delle automobili. La motorizzazione individuale sta assumendo uno sviluppo vertiginoso lo scorso anno si sono avuti in Giappone 16 mila morti in incidenti stradali e 980 mila feriti una piccola guerra!

Di fronte a questo quadro molto sommario ma ritengo sufficiente per avere un'idea della situazione economica e sociale del Giappone ci si chiede cosa fanno gli operai le loro organizzazioni di classe (sindacati e partiti) quali prospettive diverse può avere il popolo nipponico per il suo futuro. Di questo parlerò più diffusamente in un prossimo servizio. Mi limito soltanto a ricordare che contrariamente a quanto sostengono certi inviati speciali dei giornali « indipendenti » italiani la lotta di classe in Giappone non è scomparsa nel 1970 sono stati organizzati 3 mila 789 scioperi a cui hanno partecipato 7 milioni e 357 mila operai per un ammontare di 3 milioni 915 mila giornate lavorative pari ad oltre 30 milioni di ore. Le vertenze riguardavano questioni salariali e l'orario di lavoro. Grazie a questa battaglia la giornata lavorativa ha subito nel 70 una lieve riduzione dalle 193 ore mensili del 1967 si è passati alle 192.7 del 1968 alle 190 del 1969 ed infine alle 187.70 ore mensili di lavoro del 1970.

Diego Novelli

Attentato contro gli uffici dell'azienda elettrica

Un morto e venti feriti in pieno centro a Belfast

Nello stesso momento il ministro della Difesa inglese affermava in una conferenza stampa che l'IRA « è ridotta all'ultimo respiro »

Dal nostro corrispondente

LONDRA 25

Una grossa esplosione ha oggi distrutto una parte dell'edificio che ospita gli uffici dell'elettricità nel quartiere di Malone a Belfast. Si lamentano un morto e circa 20 feriti alcuni dei quali piuttosto gravi. I danni sono rilevanti. Il crollo è stato provocato da una bomba al titolo di chiesa sette chili collocata negli spogliatoi e scoppiata alle ore 11 di stamattina. In quello stesso momento a circa duecento metri di distanza il sottosegretario britannico per la difesa Geoffrey Johnson Smith stava tenendo una conferenza stampa.

Dopo aver esaltato la condotta e il morale delle truppe inglesi l'onorevole Smith aveva affermato « Abbiamo messo in stato di non nuocere il 70 per cento dei terroristi, la IRA è ridotta all'ultimo respiro questo non sarà breve ma l'esercito sta vincendo la sua battaglia ». Pochi minuti prima dell'esplosione una telefonata anonima aveva avvertito il personale dell'imminenza dello scoppio. Per quanto lo allarme fosse stato dato immediatamente non tutti gli impiegati hanno avuto modo di mettersi in salvo.

Un portavoce della polizia Nord irlandese commentava subito dopo « Può essersi trattato di un atto di sfida della IRA contro la presenza del ministro inglese ». Tre ordigni inesplosi sono stati rinvenuti nello stesso edificio. Più tardi una bomba incendiaria esplodeva all'Hotel « Belfast Europa ».

Altre tre esplosioni si erano verificate durante la notte in diverse parti della capitale dell'Ulster.

Il primo ministro nord irlandese ha condannato l'azione terroristica di stamane come un « delitto efferato » ed ha rassicurato l'opinione pubblica sulla volontà del suo governo di proseguire la lotta contro l'IRA.

Il confronto armato che lo esercito inglese è costretto a sostenere si è ora fatto più duro. Non bisogna dimenticare che cosa ha provocato questa fase ancor più drammatica la riapertura dei campi di concentramento gli arresti arbitrari in massa che tutto ciò stanno venendo effettuati.

La dichiarazione di guerra all'IRA l'intenzione di regolare i conti con gli elementi repubblicani secondo quanto dimostrano i fatti di ieri stanno ritorcendosi contro chi le ha adottate. Belfast torna ad offrire il migliore esempio della spietata logica dell'escalation militare in un conflitto sociale clavero casi diritti civili che non può assolutamente essere vinto dalle autorità con le armi della guerra.

a.b.

Mentre si preannunciano misure di pretesa « liberalizzazione »

Atene: ancora incerto il rimpasto ministeriale

ATENE 25

Tensione ad Atene dopo la riunione odierna del Consiglio Rivoluzionario di cui fanno parte una trentina di ufficiali tra i protagonisti del colpo di Stato del 21 aprile 1967. Molti membri del Consiglio avrebbero protestato per la misura imposta da Papadopulos di far dimettere i segretari generali dei ministeri tramite i quali la Giunta militare esercita il suo controllo sul Paese e la sua intenzione di formare un governo con la partecipazione di uomini politici dei passati regimi parlamentari.

Intanto Papadopulos non ha ancora reso nota la lista dei nuovi ministri. È stata però pubblicata la nuova legge sulla riorganizzazione di tutto l'apparato governativo. La nuova legge riduce a tredici i portafogli del gabinetto e porta a ventitre i posti di sottosegretariato. La grossa novità dell'organizzazione governativa verte sulla creazione di sette prefetture o governatorati. A presiedere le nuove prefetture con ogni probabilità saranno inviati alcuni stretti collaboratori di Papadopulos come il sottosegretario alla propaganda Gheorghalas ed alcuni ex ufficiali che sinora occupavano posti di segretari generali di ministero ed ebbero un ruolo importante nel colpo di Stato. Investendoli con poteri straordinari e allo stesso tempo allontanandoli dalla capitale Papadopulos uscirebbe dal rimpasto di domani o dei prossimi giorni come il maggior beneficiario della situazione.

Secondo le agenzie di stampa la possibilità dell'entrata nel governo di ex deputati e di ex ministri appare dopo la riunione del Consiglio Rivoluzionario rinviata ad un secondo tempo insieme al l'annuncio della sospensione della legge marziale e di altre misure di cosiddetta « liberalizzazione ». In tal caso verrebbero smentite le notizie sulle presunte pressioni che l'ambasciatore degli Stati Uniti Tasca avrebbe esercitato su Papadopulos per un ritorno alla vita parlamentare. Certamente i colpi di scena non sono da escludere.

D'altra parte è di questi giorni la notizia che la polizia politica di Atene arresti e taccomandato agli editori e librai di ritirare dalla circolazione la letteratura marxista e di sospendere la pubblicazione di una serie di opere marxiste giù sotto stampa. Si è saputo inoltre che il dirigente comunista Costas Lules di recente rilasciato dal campo di concentramento è stato rimandato al confino nell'isola di Leros.

La morte del compagno Zissis Zografos

E' morto il 24 agosto a Bucarest, in un tragico incidente, il compagno Zissis Zografos, vecchio dirigente del Partito comunista greco. L'annuncio è stato dato dal Direttivo del Comitato centrale dell'interno.

Nato nel 1909 a Vogatsiko di Kastoria, nella Grecia settentrionale il compagno Zografos aderì sin dagli anni venti al Partito comunista greco e si distinse come valoroso militante della sinistra greca e del movimento comunista internazionale. Arrestato e rinchiuso nelle carceri di Akronafplia dalla dittatura fascista di Metaxas, nel 1936 fu poi rinchiuso nei « lager » di Haidari presso Atene, dai nazisti durante l'occupazione della Grecia.

Eletto membro del Comitato centrale al VII Congresso nel 1945 entrò a far parte dell'Ufficio politico all'VIII Congresso del 1961. Prese parte attiva alla movimentata vita politica del suo paese nel dopoguerra e fu commissario politico del Quartier generale delle truppe partigiane di Markos durante la guerra civile del 1947-49. Nel 1950 dopo la sconfitta di Markos Zissis Zografos emigrò nei paesi socialisti. Continuò sempre a seguire da vicino la lotta dei comunisti in Grecia recando il suo valido contributo e la sua ricca esperienza comunista alla lotta per l'unità e lo sviluppo del movimento della sinistra greca e della resistenza al regime dei colonnelli.

Ai comunisti greci le nostre commosse condoglianze.